

UN AMBIENTE DA SALVARE

Macchie di verde miracolosamente ancora fanno bella mostra di sé nel mare di cemento che circonda le rive tiberine



ANDREA BARTOLINI

La speculazione sulle ripe tiberine

di Antonio Cederna

Il Parco del Tevere, per cui da anni ci si batte, è da tempo vittima di uno spietato inquinamento urbanistico, come il Parco di Veio e il Parco del Litorale con cui dovrebbe saldarsi: un inquinamento fatto di destinazioni improprie di piano regolatore, di varianti compiacenti, di abusivismo dilagante, grazie all'arroganza della speculazione e al comportamento contraddittorio e spesso complice della pubblica amministrazione. Così si sfasciano quelle «aree irrinunciabili», quei veri e propri cunei verdi di campagna che ancora penetrano profondamente nelle maglie dell'abitato impedendo la nefasta espansione a macchia d'olio dell'edilizia, a salvaguardia dei valori del territorio e della stessa salute pubblica.

Quanto al tratto nord, basta recarsi

La mappa dello spietato inquinamento urbanistico del bacino fluviale causato dalle destinazioni improprie del piano regolatore in un selvaggio abusivismo dilagante

sull'altura di Castel Giubileo e osservare il panorama raccapricciante: un sudiciume urbanistico fatto di pomposi impianti per la vendita e la pubblicità di auto in gran parte fuori legge, sfasciacarrozze, insediamenti artigianali e industriali, edilizia sgangherata e disseminata a cascaccio che cancella golene e piane alluvionali. La manomissione maggiore è la

cittadella fortificata che si sono costruiti i Carabinieri a Tor di Quinto (duecentomila metri cubi che diventarono ottocentomila), seguiti dalla Guardia di Finanza che va costruendo caserme e impianti sportivi più a nord: il tutto grazie al famigerato articolo 81 del decreto 616 del '77 che esonera le amministrazioni statali e in particolare la Difesa dal rispetto di vincoli e piani regolatori. Il più recente affronto, che occorre sventare con tutte le forze, è la progettata costruzione di quattrocentomila metri cubi tra l'ippodromo di Tor di Quinto e il fiume, per un cosiddetto insediamento artigianale, frutto di un'oscura storia di cedimenti agli interessi privati. I picchetti sono già piantati nell'erba.

Nel tratto a sud della città si è riusciti



a evitare la costruzione del megastadio della «città dello sport» alla Magliana, avanguardia di un colossale insediamento tra Roma e il mare con le relative conseguenze speculative e di accaparramento dei terreni. Il Tevere sfocia tra orrende baraccopoli in muratura, l'abusivismo selvaggio ha fatto scempio dell'Isola Sacra. Fiumara Grande è stata trasformata in un rimessaggio per circa tremila baracche, privatizzando acque, sponde, terreni demaniali, in pratica uno dei più grandi porti del Mediterraneo tutto abusivo e in spregio di ogni norma di decenza urbanistica e igienica.

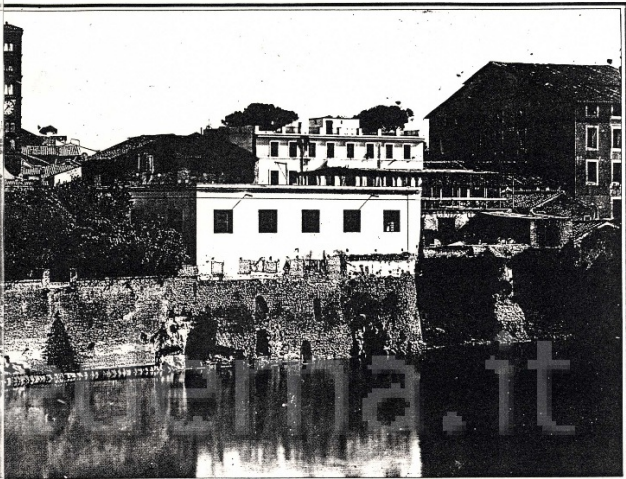
Dunque il Tevere appare un fiume negato e rinnegato, e progetti per il parco fluviale restano sulla carta, a differenza di quanto si fa nel resto d'Europa. E basterà ricordare l'opera di risanamento

che da un quarto di secolo si fa della valle del Lee, affluente del Tamigi presso Londra, recuperando l'ambiente naturale, eliminando usi impropri, riutilizzando vecchie strutture industriali per scopi ricreativi, tracciando percorsi pedonali eccetera; quanto si fa a Madrid per ristabilire il rapporto col Manzanares, o a Siviglia per il Guadalquivir. O quel che si è fatto a Monaco di Baviera, dove un'ansa abbandonata dell'Isar è stata trasformata, con la competenza naturalistica di cui i tedeschi sono maestri, in uno straordinario parco pubblico.

I principi elementari per la creazione del parco sono stati enunciati dalle associazioni, Italia Nostra in testa, per il tratto nord della città. Rigorosa salvaguardia delle pianche alluvionali, piana di Tor di Quinto, piana ai piedi del colle

delle Acacie, piana di Grottarossa Vecchia (dove è in costruzione il centro RAI per i mondiali di calcio), intangibilità dell'aeroporto dell'Urbe: ammissibili con cautela, impianti sportivi. Bonifica delle aree golenali e ripristino del loro stato naturale, eliminando sfasciacarrozze e bloccando l'attuale indiscriminata utilizzazione per impianti sportivi, e utilizzazione degli argini come sentieri pedonali, piste ciclabili, percorsi ippici. Per un Tevere ritornato via d'acqua (canoa, canottaggio, navigazione pubblica) i punti d'attracco saranno costruiti da barconi, utilizzabili anche per le varie attività del tempo libero.

Una proposta interessante è quella di localizzare nella piana di Grottarossa Vecchia (ancora ricca di valori naturalistici oltre ad aree agricole e incolte, e do-



La zona di Bocca della Verità con la cloaca Massima in una foto d'epoca, quando era ancora in atto una intensa navigazione fluviale; si notino le capanne usate dai pescatori a testimonianza del rapporto vitale tra la città e il fiume

ve sorgono vecchie fornaci da restaurare) un parco floro-vivaistico, per quelle esposizioni internazionali di giardinaggio e architettura che da anni si organizzano con grande successo nelle città europee (come quella di Monaco, per la quale si è creato il grande parco pubblico che ho ricordato): il ripristino del flusso d'acqua nel fosso Valchetta, l'antico Cremera, consentirà di arricchire l'ambiente con una piccola zona umida, utile anche come luogo di sosta per gli uccelli migratori. E nell'ansa del Tevere a Tor di Quinto (dove voleva insediarsi il centro RAI) si potrà costruire una piscina pubblica, la seconda a Roma dopo quella dell'EUR, in una città di tre milioni di abitanti! (Il progetto di parco a Tor di Quinto è stato finalmente approvato dalla giunta comunale il 22 novembre scorso,

so, e alla delibera è allegata una planimetria col perimetro di tutto il parco del Tevere Nord. Qualche speranza per l'avvenire è dunque consentita).

Essenziale, per il parco del Tevere Nord, sarà la valorizzazione dei beni archeologici, da anni oggetto di accuratissimo restauro e scavo da parte della Soprintendenza archeologica di Roma. Tre sono i principali caposaldi di un possibile itinerario: la zona di Grottarossa Nuova, la Villa di Livia a Prima Porta e l'arco di Malborghetto. Dai resti di fornace e deposito di laterizi all'interno dell'ippodromo di Tor di Quinto all'area dei mausolei nell'ansa di Grottarossa (uno quadrangolare l'altro detto «pianta stellare»), dal Monte delle Grotte alla necropoli della Ceisa, il tracciato dell'antica via Flaminia potrà essere in parte siste-

mato e diventare una preziosa risorsa culturale: a patto che si decida una seria pianificazione territoriale che elimini le peggiori previsioni, nel rispetto di storia e ambiente.

Un altro intervento si impone nel tratto tra la città e il mare. L'acquisizione al pubblico demanio di quella meraviglia che è il porto di Traiano, tra la via Portuense e Fiumicino: un bacino perfettamente conservato di trentadue ettari in mezzo alla boscaglia, con intorno gli avanzi imponenti di quella che fu la città di Roma. L'hanno visto di sfuggita soltanto i romani che sono andati a vagare nello squallido zoo-safari, ed è ancora di proprietà privata: la sua acquisizione pubblica e la sua destinazione a parco archeologico dovrebbe essere un impegno elementare dello Stato.